

Omelia di Don Francesco Ricci alla comunità di Forlì: BEATA VERGINE DEL ROSARIO (Forlì 7 Ottobre 1983)¹

Le letture della messa sono: At 1,12-14; Magnificat; Lc 1,26-38.

Una delle ragioni per cui la verità della nostra fede si manifesta nella bellezza della cattolicità, cioè della sua universalità umana, sta in questo: che la figura di Dio Padre si compone, ai nostri occhi di uomini, per la mediazione della figura della Madre.

La ragione della bellezza cattolica, della verità della fede in cui noi crediamo, si manifesta in questa rivelazione della paternità di Dio attraverso la maternità di Maria. Infatti non ci basterebbe un Dio «Dio»; noi abbiamo bisogno di un Dio «Padre». Un Dio «Dio» non direbbe l'ultima parola, non direbbe l'ultima verità, non ci rivelerebbe a noi stessi per quello che siamo. Un Dio «Padre» ci rivela a noi stessi come «figli»: nell'essere figli sta il principio della nostra vera umanità.

Ma neppure quella suprema rivelazione di Dio come Padre direbbe l'ultima definitiva parola sulla nostra verità umana, se non ci giungesse attraverso la maternità di Maria. Conosciamo pienamente noi stessi. Ella è l'archetipo di ciò che noi siamo. Infatti per essere pienamente uomini occorre essere pienamente figli. Un orfano, uno senza padre e senza madre, non sarà pienamente figlio.

Lo vediamo oggi in cui il mistero della paternità è così misconosciuto e ancora più misconosciuto è il mistero della maternità. Per poter essere pienamente uomini abbiamo bisogno di essere pienamente figli, ma ci appropriamo della nostra verità umana perché incontriamo la presenza del Padre, il principio della paternità. Il principio della paternità è il principio della vita, in quanto, generandosi, si proietta verso il futuro. Il Padre è colui che crea lo spazio perché io possa nascere e vivere. Il Padre è la promessa.

Infatti, ricordate la figura di Abramo: il padre per eccellenza, il padre custode della promessa, il custode del futuro, il principio che genera e promette il futuro.

Ma la madre? Anch'essa è custode: la madre è custode della «memoria». Infatti, mentre la figura del padre riempie la vita verso il suo futuro, come promessa, la madre è la radice, è colei che tiene radicata la vita nel principio, è la custode della memoria, colei che permette all'uomo di avere «un prima» da cui viene, l'alveo, lo scrigno che custodisce il principio della vita.

E noi non possiamo pensare di essere uomini, pienamente uomini, senza questa possibilità di aderire alla promessa e di vivere la memoria. Qualunque «pezzo» ci manchi, o di promessa di speranza, o di memoria, è una menomazione della nostra umanità.

¹ Tratto da *“I Giorni. Omelie e meditazioni per l'anno liturgico”*. A cura dell'Associazione Don Francesco Ricci. Centro editoriale dehoniano. 2001 246-248

Stavo pensando così, riflettendo sul fatto che la devozione principale alla Vergine Maria, Madre, sta in ciò di cui oggi celebriamo la festa. Il rosario, infatti, è la preghiera della memoria. Come nella famiglia la madre custodisce la memoria della storia, così nella famiglia cristiana, nella Chiesa, Maria custodisce la memoria della storia della salvezza, una storia di Cristo, una storia della Chiesa. Noi col rosario recitiamo una preghiera che ogni volta ci fa ricordare, ci fa fare memoria dei grandi eventi, proprio come Maria, di cui il Vangelo dice: Custodiva tutte quelle cose mirabili nel suo cuore.

Il rosario è come un bambino che chiede alla mamma che gli racconti la storia della famiglia, della sua giovinezza, la storia dei nonni, dei bisnonni e così via, e scopre di appartenere a una storia. Il rosario è come aprire lo scrigno dei ricordi della famiglia cristiana, che è la Chiesa, e vedere, attraverso gli occhi della memoria di Maria, i mirabili eventi della nostra salvezza. Per questo è una preghiera così profondamente appartenente alla tradizione popolare cristiana. Voi sapete che tutto il mese di ottobre è il mese del rosario, è il mese dedicato a questa preghiera, è il mese della memoria, il mese della madre, è il mese dei ricordi. Sapete anche che il primo sabato di ogni mese il papa dice lui personalmente il rosario in pubblico e che i nostri amici della comunità di Roma partecipano a questo rosario.

Questo rosario viene trasmesso alla Radio Vaticana alle nove di sera del primo sabato del mese. Esso viene trasmesso tutte le sere e in particolare il sabato, ma il primo sabato del mese lo dice personalmente il papa.

Vorrei allora suggerire, soprattutto nelle famiglie, di conquistare il rosario, conquistarlo come preghiera, riprenderlo. Magari può essere difficile, si può riattivare l'abitudine con un modo molto semplice: dicendo un mistero al giorno, un «Padre Nostro» e dieci «Ave Maria». Deve essere però come uno quando guarda nell'album di famiglia. L'altra sera una famiglia mi ha fatto vedere le foto del matrimonio, la foto del primo bambino, del secondo, il battesimo, la prima comunione, ecc. Così, con i misteri, si va a rivedere, si guarda con gli occhi della memoria della fede i grandi eventi: l'annunciazione, la nascita, la crocifissione e la morte, la risurrezione. E vivendo nella memoria, e perciò vivendo nello scrigno del cuore della Madre, l'appartenenza al Padre, cioè la promessa di un futuro. Non è la preghiera delle donnette il rosario, anzi credo che sia, al contrario, la preghiera delle persone coscienti e mature, gente cioè che è capace di pensare al proprio passato, di avere un passato; perché questo non sia solo, come per molti, una specie di magazzino di sensi di colpa, pieno di cose sporche. Per molti oggi il passato è solo il magazzino dei sensi di colpa e il futuro è, in alcuni casi, la proiezione di un'utopia di un sogno oppure il buio di chi s'impaurisce.

La fede ci permette di avere un passato di dolci bellissimi ricordi, pieni di vita da figli, promessa di ciò che oggi è divenuto presente. Questo è il senso della preghiera a Maria Vergine con il rosario.